

In Cristo la mia resurrezione II° dom. di Pasqua 23/04/17 At. 4,32-35; 1 Pt 1,3-9; Gv. 20,19-31

Carissimi fratelli e sorelle, la liturgia in questi giorni di Pasqua, non si stanca di parlarci della resurrezione di Cristo! Difatti la parola del Signore nella Messa e nella liturgia delle ore esprime questo mistero! Dunque la Chiesa (tutti i battezzati) continua la missione degli apostoli che abbiamo ascoltato nella 1° lettura: *con grande forza rendevano testimonianza della resurrezione di Gesù.*

Insomma Cristo è formato dal Capo con le membra, cioè dalla testa più il corpo che è la Chiesa e se dunque il Capo è risorto e salito alla destra del Padre, i suoi piedi sono ancora nella tomba (i suoi piedi sono le sue membra ancora in cammino in questa terra). Più esplicitamente potremmo dire che in ciascuno di noi Cristo attende di risorgere. Perché in ogni battezzato c'è sepolta una particella di Cristo che aspetta il suo mattino di Pasqua per venire fuori dal sepolcro. Ma che significa risorgere? E' passare da questo mondo al Padre e che non consiste in un movimento spaziale e temporale. La spiegazione di tutto è nello Spirito Santo che entrò nel corpo inanimato di Gesù, che lo vivificò o lo trasportò nel "suo" mondo, il mondo di Dio. Anche per noi, risorgere significa passare da una "vita secondo la carne" ad una vita "secondo lo Spirito", con la differenza che per noi la carne è il peccato vero e proprio!! Risorgere significa camminare in una vita nuova, abbandonando il modo di vivere vecchio che è frutto di una lunga abitudine al peccato e che conduce alla morte... Il passaggio o rinnovamento trova il suo aspetto oggettivo nei sacramenti: nel battesimo e nell'Eucarestia.

La morale pasquale che scaturisce dalla resurrezione di Cristo consiste nel camminare nella novità di una vita nuova che è frutto del camminare in obbedienza a Dio. Ma non si tratta di morale astratta e individualistica, ma si tratta di uomini che aspirano ad avere una carità senza finzioni, nel gareggiarsi a stimarsi a vicenda! Come nel rallegrarsi con chi è nella gioia e piangere con chi è nel pianto, come accogliere chi è debole nella fede e senza giudicarlo, senza essere altezzosi. Insomma la comunità nasce dall'amarsi a vicenda, dall'accogliersi, dallo stimarsi e condividere i propri beni e mettere il proprio carisma a servizio di tutti.

Per essere attori e interpreti: in, con, per Cristo è necessario comunque vivere in comunione di preghiera. I primi cristiani partecipavano "con un cuor solo e un'anima sola" alle celebrazioni religiose, specialmente alla "frazione del pane " cioè "alla mensa". E noi con quale spirito ci ritroviamo nelle nostre chiese per condividere lo stesso pane della parola e dell'Eucaristia? Ci alimenta uno stesso desiderio: vedere il regno di Dio effondersi su tutta la terra, e tutti gli uomini conquistati dal vangelo? Per essere veramente uniti nell'amore fraterno con vero affetto, comporta comprensione e benevolenza reciproca, sincera apertura di cuore, tolleranza nella prova. Un amore effettivo che renda disponibili al servizio, anche senza esserne richiesti, verso tutti, anche quelli che non ci sono simpatici o ci hanno fatto dei torti.

Diacono Nando